Weekend
IL PICCOLO

UNA VISITA AL MUSEO CARNICO DELLE ARTI POPOLARI «MICHELE GORTANI» DI TOLMEZZO

Nel cuore della civiltà carnica

Ancora oggi la Carnia, nonostante il lento mutare della qualità della vita dei suoi abitanti, ha saputo e sa tuttora mantenere come poche regioni italiane parte degli usi e costumi che affondano le radici nella vecchia civiltà contadina e alpestre. Altri aspetti e tradizioni della Carnia sembravano invece condannati inesorabilmente all'oblio o, peggio ancora, destinati a scomparire dalla stessa memoria degli uomini.

Furono questi sostanzialmente i motivi che spinsero, ancora nel lontano 1920, Michele Gortani, illustre geologo e studioso di folklore locale, a iniziare una sistematica raccolta etnografica e di arte paesana destinata a conservare il ricordo di questo desueto mondo rurale, nel tentativo cioè di spiegare la vita, soprattutto quotidiana, delle popolazioni carniche dal Rinascimento al XIX Secolo.

Oggi, proprio nel cuore di Tolmezzo, e più precisamente nel seicentesco Palazzo Campeis, si è andata articolando e sviluppando questa raccolta, che ha finito col diventare un significativo polo museale, il quale, sia per il numero che per la qualità dei pezzi qui conservati, può essere considerato nel suo genere fra i più importanti d'Italia se non d'Europa.

Un telaio carnico del secolo XVIII-XIX

Tale esposizione, raccolta in trenta stanze, ha come filo conduttore la vecchia casa carnica riproposta al pubblico secondo il criterio della ricostruzione degli ambienti di un tempo. Suscita infatti non poca nostalgia la caratteristica cucina, centro e cuore ancora oggi di ogni casa rustica, in cui spicca l'immancabile focolare, le panche laterali e tutta una serie di piatti lucenti di peltro o di terraglia fiorita.

Non potevano poi mancare alcuni esempi di camere da letto, a tratti impreziosite da mobili e cassapanche intagliate con incredibile finezza e maestria, di tinelli e della ricostruzione dettagliata delle varie botteghe artigiane, dove uno o più secoli fa abili fabbri e falegnami forgiavano e costruivano attrezzi della vita agricola e pastorale.

Ed è proprio grazie al susseguirsi di questi e altri oggetti – tra cui potremmo citare a caso gli abiti e i pizzi d'epoca, le sculture e le maschere lignee della tradizione popolare – che si discopre tutto un universo fatto di vita semplice, sobria e operosa. Tutto ciò ci è illustrato proprio in virtù di queste testimonianze materiali esposte ad arte, le quali diventano preziosi documenti che ci raccontano, in prosieguo di tempo, il costume, l'agricoltura, l'industria e, in definitiva, il ciclo stesso della vita, qui caratterizzata dalla grama e faticosa esistenza dei suoi abitanti, costretti per secoli a una silenziosa e orgogliosa povertà dall'avversa natura del suolo e del clima.

Di particolare interesse, oltre alle specifiche sezioni dedicate ai ferri battuti e alle ceramiche, è altresì la pinacoteca, dove fra i tanti austeri volti di nobili o di semplici donne carniche risalta quello rubicondo e gioviale di Jacopo Linussio, che proprio a Tolmezzo impiantò agli inizi del XVIII secolo uno stabilimento tessile modernamente concepito, facendo di questo centro uno dei più attivi e operosi di tutta la Repubblica Veneta.

Notizie utili: il museo carnico delle arti popolari «Michele Gortani» è aperto tutti i giorni, tranne il lunedì, con il seguente orario: 9-12; 13-17. Tel. 0433-43233.

Stefano Zucchi

UN ITINERARIO ECOLOGICO

La combinata treno-bici per un giro in Collio

Utilizzare il treno attrezzato per il trasporto delle biciclette è semplice e poco dispendioso: è un modo diverso di passare il fine settimana che consente di raggiungere varie località del Collio e del Carso, percorrendo itinerari storici, enogastronomici, cicloturistici in un ambiente di grande interesse naturalistico, lasciando a casa l'automobile (per informazioni telefonare allo 0432-592515 - 592516). Dal piazzale della stazione ferroviaria di Cormons si possono seguire ben due itinerari a pedali che si dipartono dalle parti opposte della cittadina e permettono di raggiungere uno Mernicco e l'altro San Floriano del Collio.

Questa settimana parliamo del primo. Scendendo dal treno e abbandonando la stazione si imbocca via Einaudi, attraverso piazza Libertà e piazza XXIV Maggio si prosegue lungo San Giovanni; a circa 100 metri dal Borgo, verso Brazzano, tra viti e frutteti, nascosta da un paio di edifici, possiamo ammirare la chiesetta di Santa Maria. Ripreso il percorso lungo via Sottomonte giungiamo alla frazione di Brazzano e qui la strada prosegue inerpicandosi per 600 metri fino a raggiungere la sommità del Colle di San Giorgio (155 metri sul livello del mare). Da San Giorgio, che prende il nome dalla chiesa e da un castello demolito nel secolo XIII, si gode una bella vista sui monti e sui colli vicini e verso la pianura friulana oltre il torrente Judrio. Pedalando lungo la strada provinciale n. 14 Brazzano-Dolegna si incontra sulla destra il Castello di Trussio, di epoca medioevale, e dopo la località di Vencò costeggiando il Judrio si giunge agli abitati di Lonzano e Dolegna del Collio. Lungo il percorso si possono effettuare soste nelle aziende agricole ed agrituristiche per degustare i famosi vini di ottima produzione locale o fermarsi nelle trattorie per assaggiare le rinomate specialità.

Famosi sono i «gialletti», biscotti di granoturco dalla forma ovale, lo strudel di noci e pere rigorosamente della vallata del Judrio, servito con salsa di zabaione, gli strucchelli, tipo di pasta fatta a mano, conditi con salsa di salsiccia, i toc's di bidine, gnocchi con erbe aromatiche accompagnati da selvaggina o griglia, che si possono gustare insieme al vino in una di queste trattorie del centro di Dolegna.

Arrivati a Mernicco, c'è la possibilità di ritornare sia lungo la medesima strada provinciale oppure, per chi è disposto ad affrontare un tragitto ben più impegnativo, proseguire lungo una strada pavimenta che repentinamente si alza dall'abitato di Mernicco verso Restocina, arrivare sino a Scriò e da cui raggiungere tra cascinali e piccoli borghi Lonzano, Vencò, per ritornare sulla strada principale verso Brazzano.

Cristina Sirca

Appuntamenti

TRIESTE

Al teatro Cristallo la Contrada presenta domani alle 20.30 la prima dello spettacolo «A cinquant'anni scopriva...il mare» di Denise Chalem.

Nella sala comunale d'arte di piazza Unità domani si apre la mostra fotografica di Sebastiana Papa dal titolo «Il femminile di Dio». Fino al 5 febbraio.

Nella Galleria Rettori Tribbio 2 è aperta la mostra della pittrice triestina Elettra Metallinò. Feriali 10.30-12.30 e 17.30-19.30. Festivi 11-13. Lunedì chiuso. Fino al 3 febbraio.

Nello studio d'arte Nadia Bassanese si può visitare la rassegna Video arte dalla Germania 1990-1992. Materiali del V premio Marl per il ciclo «Lontananze». Tutti i giorni feriali 17-20. Fino al 9 febbraio.

Lunedì alle 20.30 al Politeama Rossetti si terrà il concerto della cantante Fiorella Mannoia.

Nella sala comunale d'arte «Giuseppe Negrisin» di **Muggia** fino al 7 febbraio espone Sergio Kostoris. Feriali 10-12 e 17-19. Festivi 10-12.

ISONTINO

Nella sala mostre della biblioteca comunale di **Ronchi dei Legionari** espongono Sandro Vanon e Claudio Battistin. Feriali dalle 15.30 alle 18.30. Fino al 3 febbraio.

FRIULI

Nel Csa di via Volturno a **Udine** domenica alle 21 concerto dei Kenze Neke.

All'Auditorium di **Feletto Umberto** stasera alle 21 si esibiscono Crary e Gambetta, due grandi chitarre.

Appuntamento con la danza e la recitazione a **Buttrio** domani alle 20.30 con lo spettacolo «Ante Lucis Adventum», ideato e diretto da Alberto Moretti.

Nella sala Maggiore del chiostro della basilica delle Grazie di **Udine** è aperta la mostra «I paramenti sacri tra storia e tutela. Rassegna itinerante per la conservazione e il restauro del tessuto antico». Fino al 14 febbario. Venerdì e sabato 16-18.30, domenica 10-12.30 e 16-18.30. Visite anche su prenotazione.

VENETO

A Venezia.

«Santini, santi, santissimi» è il titolo di una mostra allestita nella chiesa di San Giovanni Novo fino al 31 maggio. Orario 10-18. Lunedì chiuso.

Fino al 28 febbraio a Palazzo Ducale è allestita la mostra «Omaggio a San Marco. Tesori dall'Europa».

OLTRECONFINE

A Lubiana al Cankariev Dom è allestita la mostra «Opera prima»: panoramica con opere di 22 artisti. Curatore Giacinto Di Pietrantonio. Visite feriali 10-14 e 16-20. Festivi 10-14. Fino a lunedì.

A Lubiana al Cankariev Dom è allestita la mostra «Manifesti proibiti». Sono esposti manifesti vietati o censurati, raccolti in particolare nei paesi ex comunisti. Curatore Otto Steininger. Visite: feriali 10-14 e 16-20. Festivi 10-14. Fino a lunedì.

Questa sera a **Fiume** nella sede della Cominità degli italiani, alle 18, «Voci d'Istria»: recitazioni di poesie (in lingua italiana e nei dialetti dignanese, rovignanese, gallesanese ed istro- veneto) di dieci autori. Commenti e proiezioni di Nino Mangano.

Domenica a **Lubiana**, alla Società filarmonica, alle 11, concerto del complesso cameristico «Slovenicum». Dirige Uros Lajovic. Musiche di J. Haydn.

A Pirano la Galleria civica opsita una mostra di litografie di Marc Chagall create tra il 1960 e il 1980. Feriali dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19. Festivi dalle 10 alle 12. Fino al 20 febbraio.

cucina

MERNICO

Abbuffata a base di radicchio rosso

Il Gruppo enogastronomico triestino in collaborazione con la Confraternita della pasta fresca di Mogliano Veneto organizza, domenica 5 febbraio, con inizio alle ore 13, al ristorante «Al cjant dal rusignûl» il convivio «Fior di Treviso a tavola», tutto a base di radicchio rosso trevigiano.

In apertura: stuzzichini - aperitivo Prosecco azienda agricola Bianchi e Conclea di Mogliano Veneto. Per cominciare: radicchio rosso in camicia con aceto balsamico; fagottino al salmone; tortino di radicchio rosso al forno; sacchettoni tartufati con salsa di radicchio rosso; risotto di radicchio rosso; zuppa di radicchio rosso. In abbinamento Rosada azienda agricola F. Sgubin di Mernico. Per continuare: cinghiale in salmì alla crema di radicchio rosso abbinato a Cabernet azienda agricola F. Sgubin di Mernico. Per finire: dolci al radicchio rosso proposti con Verduzzo azienda agricola F. Sgubin di Mernico.

Il costo, a persona, tutto compreso, è di 55 mila lire. Il ristorante si trova a Mernico di Dolegna del Collio (Gorizia). Telefono 0481-639966. Chiuso lunedì sera e martedì.

QUASI TUTTI APERTI GLI IMPIANTI NELLE LOCALITA' MONTANE REGIONALI

Disco verde sulle piste

Tempo variabile in questo fine settimana, dopo le nevicate dello scorso week-end, attendono gli amanti della montagna d'inverno. Si scierà dunque discretamente, anche nelle località alpine della nostra regione: a Ravascletto/Zoncolan (con 30 cm di neve), infatti, saranno aperti tutti gli impianti di risalita, mentre solo parziale sarà la «sciabilità» in quel di Forni di Sopra/Varmost (tre impianti agibili), a Tarvisio (6 su 8) e a Sella Nevea (4 su 8).

Il Piancavallo, invece, annuncia per domani e domenica l'apertura di 14 impianti e l'agibilità di tutte le piste da discesa, a esclusione della «Tremol 2»; ricordiamo, inoltre, che la stazione pordenonese ospiterà nei prossimi due giorni (con inizio alle ore 10) le gare di salto per la Coppa Europa di freestyle.

Per lo sci di fondo la stessa Piancavallo comunica, attraverso il servizio Infoneve della Promotur, la tracciatura di 7,5 chilometri di percorsi, Forni di Sopra di due anelli rispettivamente di 7,5 e 2 km, Ravascletto di due piste di 5 e 1 km, Sella Nevea l'anello di 2,5 km in quota e l'area tarvisiana una cinquantina di chilometri.

Pramollo, da parte sua, con 20 centimetri di neve fresca che si aggiungono ai 60-80 cm già presenti (ma attenzione alle numerose «placche» di ghiaccio sottostante e a qualche pietra di troppo), propone l'apertura al pubblico di 20 dei 23 impianti e di oltre 100 km di piste per lo sci da discesa, accanto all'anello di 4 km per il fondo al passo e circa 70 km al fondovalle.

«Insiste» Sappada nel comunicare la funzionalità di 9 dei 14 impianti in loco e, sempre per la montagna veneta, Cortina d'Ampezzo (con soli 25-35 cm di neve) assicura l'agibilità di 35 dei 40 impianti per circa 45 chilometri di piste preparate e innevate; l'area agordina (Alleghe, Arabba, Malga Ciapela, Marmolada e Falcade) 41 impianti su 60 e la Val Zoldana (tra Forno di Zoldo e Soldo Alto) 8 impianti su 12.

«Aperti tutti gli impianti» comunica l'Alta Pusteria, a Passo Monte Croce, Croda Rossa, Baranci e Monte Elmo, accanto a 200 km di tracciati per lo sci nordico, imitata in questo rassicurante messaggio dal Plan de Corones: lo skirama di Brunico, infatti, ha aperto tutti i suoi 33 impianti per 85 chilometri di pendii sciabili, con discese a valle possibili sui tre versanti di Riscone, Valdaora e San Vigilio. «Bene» anche la Val Badia, con 55 impianti aperti su 57 e l'agibilità (informa la locale azienda turistica) del circuito dei quattro passi del Sella Ronda, nonché nel comprensorio della Val Gardena/Alpe di Siusi/Sciliar, dove sono aperti tutti i cento impianti di risalita con 175 km di piste.

Un'occhiata, infine, al Trentino: in val di Fassa si scia su 110 km di piste (rispetto ai 123 km presenti), in Val di Fiemme 47 km (su 68), a San Martino di Castrozza/Passo Rolle 21 km (su 60), a Madonna di Campiglio 85 km (su 90), a Folgarida/Marilleva, dove le piste sono «curate» in modo veramente egregio, 113 km (su 140), a Pinzolo su tutti i 30 km dell'area, ad Andalo/Molveno/Fai della Paganella 40 km (su 50).

Ro. Mi.

PROPOSTE ALLETTANTI DALL'AUSTRIA

Tra casinò e delicatessen

Un weekend invernale in Austria? Cambio sfavorevole e magari qualche problema con la lingua suscitano ragionevoli perplessità su una breve puntata oltreconfine. Le proposte preparate dall'associazione «L'Austria per l'Italia» contribuiscono a stemperare molte esitazioni. Nata sei anni fa, l'associazione raccoglie più di centocinquanta alberghi (quasi tutti a quattro stelle) che costituiscono un punto di riferimento per chi arriva dal nostro paese: si parla italiano e quindi è possibile ottenere più facilmente indicazioni, biglietti per manifestazioni folcloristiche e culturali ed eventualmente organizzare ulteriori tappe del soggiorno. L'«Austria per l'Italia» propone offerte ad hoc anche per soggiorni-blitz nelle maggiori città.

Durante questi lunghi week-end a Klagenfurt si visita il forno di una delle più famose pasticcerie artigianali carinziane o il museo delle armi da caccia di Ferlach, mentre a Salisburgo gli appassionati di musica classica possono assistere a un concerto al castello o a una serenata mozartiana oppure scegliere di visitare castelli e fortezze della zona, dall'Hohensalzburg ai giochi d'acqua del castello di Hellbrunn. Innsbruck è meta ghiotta per le buone forchette che amano le specialità tirolesi e i tipici piatti austriaci abbinati a una serata al casinò, mentre Vienna, dal centro storico ai suggestivi dintorni della capitale, offre infinite possibilità di visite ed escursioni guidate.

Tra Graz, Vienna, Innsbruck, Bregenz, Klagenfurt, Salisburgo sono una trentina di alberghi che aderiscono a quest'iniziativa valida fino alla primavera del prossimo anno. Per maggiori informazioni ci si può rivolgere al numero verde 1678-821189 dal lunedì al venerdì.

Paola Comauri

REPORTAGE / NEL PARCO NATURALE DEL PICO DA NEBLINA (AMAZZONIA)

L'oro dei «garimpos»

Foreste immense, montagne irraggiungibili e un popolo che teme l'autostrada

Che in genere le montagne si abbinino a qualcosa di selvaggio, oltre che nel paesaggio, anche nella gente che le abita, sulle pendici o ai suoi piedi, è persino luogo comune. Di ciò, almeno sui nostri monti è rimasta quella rudezza, chiusa e in un certo senso gentile dei vecchi. Poi il turismo e la modernità hanno plasmato queste nostre genti all'uso di sandwich e funivia. Cercare monti e cercare genti: sono due passioni che si coniugano nella maggior parte degli alpinisti dediti all'extraeuropeo, tanto che spesso, quelle montagne nei pressi delle quali non si sviluppò qualche civiltà umana, magari antica, non vi sia qualche traccia dell'arditezza, dell'adattamento alla natura che fu proprio di questa nostra razza ormai così slavatamentetecnologica e televisiva, si presentano quasi sbiadite come se lì l'uomo non c'avesse nulla a che fare.

Cercare gente: sentir parlare dei «garimpeiros» clandestini sul Pico da Neblina, che con i suoi 3014 metri è la cima più alta del Brasile. Tagliata dal confine col Venezuela, è situata a una novantina di chilometri a Nord dell'Equatore. I monti per gli Indios sono: «Casas do Trovao do Céu», tuono del cielo che rappresenta l'essere eterno che possedeva la semente della futura umanità. Pendici montane popolate da quei cercatori d'oro clandestini che convivono con la malaria, il mercurio e la pistola e non disdegnano talvolta la strage degli Indios.

Ai piedi del Pico da Neblina, sparse nell'immensa foresta le «aldeias», i villaggi degli indios Yanomame: un'area indigena «demarcata» situata tra Amazonas e Roraima. Per giungere a Maturacà, «aldeia» yanomame ai piedi del Pico, sono tre ore di camion sulla BR-307 da Sao Gabriel da Cachoeira; quindi in «voadera», barchetta fuoribordo, sono sette ore risalendo il rio Cauaburì e un tratto del canal Maturacà, tortuoso fiumiciattolo che esce da gole profonde che nemmeno gli indios conoscono. Primo ostacolo alla salita del Pico, il permesso dell'Ibama, l'ente brasiliano dei parchi. L'area indigena coincide vagamente con il Parco naturale del Pico da Neblina. Se ne incontra il cartello lungo la BR-307; non che dopo si interrompano le interminabili «fazendas» dei soliti proprietari terrieri, che allevano ostinatamente i bovini in Amazzonia affiancando ai lati ogni «strada di penetrazione».

Al permesso dell'Ibama è abbinato il divieto di fare fotografie all'«aldeia», di parlare con gli indigeni, di scambiare con loro le merci. Un'economia turistica che li taglia fuori completamente, in nome di una vaga protezione etnica e culturale. Per fotografi e giornalisti, il visto nelle aree indigene è quasi impossibile. Ideale per l'Ibama il classico e opulento «gringo» nordamericano, giocondamente meravigliato e inconsapevole. Maturacà è in verità un villaggio sdoppiato: sulla sinistra orografica del Rio si trovano la Missione salesiana con la scuola; il plotone dell'esercito con un'ottantina di soldati, frutto del progetto «Calha Norte» che intende guarnire tutta la frontiera nord-occidentale del Brasile, situandosi in genere in prossimità di importanti comunità indigene; l'aldeia Ariabù.

L'aldeia Maturacà è situata sul lato destro, a seguito di una scissione avvenuta anni addietro ad Ariabù. Il posto è una larga piana con le montagne attorno: il massiccio del Pico da Neblina a Nord, la Serra do Padre a Ovest, la Serra Mariè Mirim a Sud-Est. La cima del Pico è a una ventina di chilometri in linea d'aria e il villaggio ha solo 150 mslm. Sono quasi tremila metri di dislivello che si innalzano con il verde cupo e brillante della foresta, le valli che si aprono sono profonde e inesplorate, le nubi cupe sprigionano ogni pomeriggio pioggia e tuoni di violenza a noi inusuale: un paesaggio «teimoso», repulsivo e affascinante allo stesso tempo.

Maturacà, oltre il fiume, con la sua gente allegra ma fiera – a differenza di Ariabù era contraria alla presenza dell'esercito – ricorda il piccolo villaggio gallico di Asterix. Lo «Tuxaua» Daniel, capo del villaggio di Maturacà mi ha affidato a suo genero Pedro, che mi accompagnasse nella foresta, fino ai piedi della Serra do Padre, a visitare i «garimpos» dove le famiglie yanomame estraggono la polvere d'oro dagli «igarapè», i piccoli torrentelli che scendono dalla montagna. Un lavoro manuale senza l'uso di alcun prodotto chimico, il frutto di una settimana del quale sarà qualche grammo di polvere gialla, utilizzato per comprare quei beni: munizioni, benzina, vestiti, pile elettriche e altre cose che la natura non dà. Dello stesso villaggio le guide per la salita al Pico, che avrei pagato in alimentari e tabacco.

In alto, indigeni cercano l'oro. Qui sopra, bimbi yanomani. (Foto Variola)

I «garimpos» clandestini si trovano lungo il percorso di salita al Pico: sono quattro giorni di cammino fino alla cima e tre per la discesa. I clandestini usano le macchine, il mercurio e le armi. La mia salita è sfumata per l'indisponibilità della barca della missione che mi ospitava, indispensabile a percorrere quelle poche ore di fiume che a piedi diventano dei giorni in foresta. Poco male: maggior tempo per conoscere gli Indios e un febbrone malarico provvidenzialmente smaltito a Sao Gabriel, che nei pressi della cima sarebbe stato quantomeno imbarazzante. Inoltre lassù i «garimpeiros» sono stati sloggiati dall'esercito, dicono: sta di fatto che i giovani yanomame partono ogni settimana per la montagna, carichi di cibo per «os brancos».

L'esercito sta aprendo la sua strada, per congiungere Maturacà a Sao Gabriel da Cachoeira, incurante dei ricorsi legali dell'Ibama, e con la complicità ammiccante della Funai, la Fondazione nazionale indigena che in teoria dovrebbe aiutare e difendere le comunità indigene. Gli Yanomame sono sicuri: «Si collegheranno con la Perimetral Norte BR-210 che arriva da Boa Vista». Nei progetti la strada costeggia, al suo interno, tutto il confine meridionale dell'area indigena. Allora diventerà più facile salire il Pico da Neblina e sarà permesso fotografare gli indigeni appositamente truccati e pennati. Sempreché si possa farlo: sono monti che racchiudono quantità considerevoli di minerali preziosi e strategici. L'esercito difende Indios e frontiera da un fantomatico invasore, ma il tenente non si chiama Giovanni Drogo e ha un sorriso simpatico, freddo e insidioso; il nuovo governo brasiliano vuole privatizzare le compagnie minerarie; le multinazionali attendono fiduciose; per la costituzione brasiliana gli Indios, nelle aree demarcate, posseggono tutto meno il sottosuolo e comunque possono essere sloggiati; non mancano certi missionari che sono come don Abbondio.

Le montagne e la terra si svuotano e le città si riempiono. Gli Indios dicono: «Quando cesserà l'ultimo "pajè" – lo sciamano – cesserà anche la foresta». Dicevo: «Le montagne sono sbiadite senza uomini che ne abbiano la stessa sostanza».

Mario Variola

Il Parco naturale del Pico da Neblina comprende un'area di 2,2 milioni di ettari ed è gestito dall'Ibama, l'Istituto Brasiliano del Medio Ambiente. Per entrarvi come turisti è necessario il permesso. La tassa da pagare è di circa quindici dollari al giorno. Per salire al Pico ci si può organizzare da soli, cercando delle guide locali – è molto difficile – oppure ci si affida all'Ibama che organizza tutto il viaggio: Sao Gabriel da Cachoeira – Pico da Neblina e ritorno. I prezzi tutto compreso vanno dai 1220 dollari per il singolo, ai 325 dollari a testa per un gruppo di otto persone. Tra andata e ritorno sono circa dieci giorni. A Sao Gabriel si arriva in barca da Manaus risalendo il Rio Negro in circa quattro giorni, o in aereo. Attenzione: in Amazzonia orari e date di partenza o arrivo non corrispondono mai al previsto. Utile la profilassi antimalarica. (Ibama-Sao Gabriel: tel. 092/4711259 - resp. sig. Ezeio Borba).

ARIA DI POLEMICA NEL CLUB ALPINO

Il Cai è pronto a dire sì alle gare d'arrampicata

L'Uiaa ha già preso accordi con il comitato olimpico

Da un po' di tempo la questione, tra addetti ai lavori e non, è sempre quella: «L'alpinismo, ossia le variegate discipline della montagna, sono sport oppure no?». E, più in generale, qual è la caratteristica principale che distingue le attività propriamente sportive dalle altre?

Oltre ad interventi e polemiche varie apparsi sulla stampa sociale e ordinaria, la questione era stata affrontata direttamente nell'ambito del 41.o film festival di Trento in un movimentato dibattito che era se non altro riuscito a focalizzare un binomio, forse superficiale, ma sintetico per individuare la «controparte»: sport = gare. Già, perché in quella occasione, come in molte altre successive, la grande maggioranza degli alpinisti, e dei praticanti dell'ambiente montano, si era pronunciata per un secco no, collocando l'alpinismo e i suoi derivati in ambiti suggestivi quanto indefiniti come arte, ricerca filosofica, ecc.

È giunto in questi giorni nelle case dei trecentomila soci del Club alpino italiano, assieme alla tradizionale rivista mensile, un nuovo «diktat» da parte del presidente De Martin e di uno dei suoi vice, il quale annuncia la nuova posizione dell'Unione internazionale delle associazioni di alpinismo (Uiaa) che avrebbe raggiunto un accordo con il presidente del Comitato olimpico internazionale Samaranch per introdurre ufficialmente tra le attività dei Club alpini europei (Cai compreso) le competizioni di arrampicata, sci alpinismo, corsa in quota e altre immaginabili. Tutto ciò confidando nell'aiuto e nella collaborazione del Coni.

Date le citate premesse, è prevedibile che una tale «apertura» di autorevoli membri del comitato centrale del Cai (per ora non sopportati da delibere ufficiali) creerà non poco scompiglio tra le già variegate e contraddittorie posizioni nelle centinaia di sezioni sparse su tutto il territorio nazionale sulla «ragione sociale» del Club stesso, nel contesto della moderna società civile.

Ma quali potranno rivelarsi le conseguenze di una tale innovazione nel vecchio e glorioso Club alpino? Il Cai si sovrapporrà alla Fasi e alla Fisi nella promozione delle competizioni sportive? Si immergerà nel calderone del Coni confrontandosi con calcio, atletica, pallavolo ecc.? È solo un'operazione di facciata per attingere a nuovi capitoli di finanziamento? Abbiamo sentito il parere di Spiro dalla Porta Xidias, presidente della sezione Cai XXX ottobre, dell'Accademico orientale, scrittore di montagna: «Le competizioni – dice dalla Porta – non sono certo una novità per il Cai: nel dopoguerra l'accademico Bruno Fabian aveva promosso un accordo con il Coni, poi decaduto. Già nell'anteguerra mi iscrissi al trofeo Parravicini di sci e alpinismo organizzato dal Cai, per non parlare del famoso "Mezzalama" e di molte altre gare minori che vedono varie sezioni locali fra gli organizzatori. «L'atteggiamento – continua l'alpinista – fin qui tenuto non è stato certo di rifiuto totale, ma di convivenza tollerante con un fenomeno marginale rispetto allo spirito originario dell'alpinismo classico. È forse la paura della perdita di identità, di consenso tra i numerosissimi soci, che spinge alcuni membri autorevoli a queste avventure verso nuovi valori. Personalmente ritengo che la nostra organizzazione debba puntare alla qualità piuttosto che alla quantità a ogni costo. Bisogna cercare sempre di recuperare, senza temere di apparire superati, i valori classici della montagna. Il grande Walter Bonatti, personaggio mai passato di moda, ci ha in questo molto aiutato nella sua recente visita a Trieste».

Sergio Serra

IL COMPRENSORIO DELLO SCILLIAR

Vivere la montagna nel parco naturale
Auto off-limits e rispetto delle tradizioni

Servizio di
Baldovino Ulcigrai

«Buxi» è il pulmino che da Castelrotto, 1060 metri sl/m, parte ogni quarto d'ora verso l'Alpe di Siusi. Una breve arrampicata stradale fino all'incantevole altipiano, a quota 1700-2000 metri, e si entra nel parco naturale dello Sciliar, sotto il maestoso parallelepipedo sulla cui sommità piatta le leggende dicono si radunassero le streghe. Un colpo di scopa e il turismo di massa sparisce come per incanto. Già, la Valgardena è oltre il precipizio, parallela più in basso, teatro del consumismo alpestre. Castelrotto, Siusi e Fiè non ne vogliono sapere e si propongono, pur con le inevitabili concessioni al modernismo, come Paradiso incontaminato delle Dolomiti.

«Quassù, cos'è?», domanda in forma retorica Gottfried Schgaguler, già presidente dell'azienda di soggiorno prima della privatizzazione delle associazioni turistiche varata dalla Provincia autonoma di Bolzano. E si aspetta un coro convinto di voci: «Il Paradiso». Come dargli torto quando sui campi innevati, sulle piste da discesa e da fondo, sui sentieri battuti, il sole espande i suoi raggi dal mattino alla sera grazie alla particolare esposizione a sud-ovest; o quando dall'alto del pianoro si assiste al sorgere della Luna dietro le Odle, mentre ancora rosseggiano le pareti del Sassolungo e del Sassopiatto, il gruppo del Sella, e si intravvedono sullo sfondo la parete Sud della Marmolada, e, più lontano, oltre il passo Gardena, la Tofana di Rozes e il Cristallo.

Niente discoteche e locali alla moda, ristoranti sofisticati, poche possibilità di sfoggiare pellicce e fuoristrada: ma in compenso l'altipiano offre una natura superprotetta, paesini di gusto tirolese e una cucina schietta senza elaborazione «nouvelle cuisine»: così scriveva l'anno scorso di questi luoghi la rivista Bell'Italia. L'opzione ambientalista fa del comprensorio dello Scilliar una meta diversa nel panorama delle affollate località invernali ed estive. Un luogo da scoprire, o riscoprire, per chi ama la montagna com'era e come dovrebbe essere.

Innanzitutto c'è, in questi posti, una storia radicata e lontana. Ci sono tracce, a Castelrotto (appena una ventina di chilometri sopra Bolzano) di insediamenti preistorici. Seguono le reminiscenze romane e ladine (Castel Ruptum), i chiaro-scuri post-medioevali con il seicentesco processo alle presunte streghe arse vive, la tradizione campestre del matrimonio contadino che viene vivificata ai giorni nostri, ogni gennaio, attraverso la rappresentazione, in costume, di paesani, slitte trainate sulla neve dai cavalli, e Stube che ospitano comparse e turisti all'insegna degli antichi menu di festa.

La storica fontana al centro di Castelrotto, nella piccola piazza dove nell'Ottocento arrivavano le diligenze postali, conserva tuttora un bicchiere di rame per dissetarsi con l'acqua che scorre da incontaminate sorgenti. Bello, il paese, tutt'attorno, con le case affrescate da Eduard Burgauner, morto giovane prima di compiere il suo progetto di dipingere gran parte delle facciate del suo villaggio.

Ma «Buxi» che c'entra? E' il segno del rispetto di queste zone, dal lungo passato, verso la montagna. La sovrastante Alpe di Siusi è stata la prima a «chiudere» alle auto, in tempi non sospetti. I parcheggi sono regolamentati - soltanto 300 macchine al giorno con apposito permesso -, nonostante il vasto pianoro consenta il superaffollamento delle quattro ruote. Così i turisti vengono movimentati da questa «circolare» e, in cima, ci sono altri busnavetta a intervali ravvicinati per spostarsi da una zona all'altra. Le cifre del comprensorio sciistico sono in linea con quelle delle stazioni invernali più quotate: 23 impianti di risalita con 70 km. di discesa; 12 piste da fondo per altrettanti chilometri di svago; 30 km. di passeggiate invernali; scuole di sci e sci-nido. Per non parlare dell'estate e delle attrazioni, scuola di roccia compresa, che questo paesaggio esercita.

Nella Sabana, due cuori e una capanna

L'immensità maestosa della Gran Sabana, che si stende a perdita d'occhio infinita come il mare. E il cielo limpidissimo della notte: un'aria tersa rischiarata dalla luna e dalle stelle, solcata dai satelliti, perfettamente visibili al loro passaggio. È la zona meno conosciuta del Venezuela, a ridosso del confine con il Brasile, lontana dalle città della costa e dal turismo delle isolette caraibiche.

Qui è sorto Kawaik, un villaggio frutto del lavoro e della scelta di vita di un giovane architetto triestino e di sua moglie, Mauro ed Elsa Segulin. Affascinati dallo straordinario ambiente naturale della Gran Sabana, sette anni fa comprarono una piccola casa del luogo, costruita in pietra e legno. Progettarono poco lontano tre bungalow confortevoli, realizzati utilizzando pietre del posto provenienti da scavi di miniere abbandonate, con i tetti ricoperti da tegole di legno ricavate dai tronchi di zone disboscate.

Nei tre piccoli edifici la famiglia Segulin è in grado di ospitare fino a sedici persone organizzando un soggiorno che permette di scoprire bellezze naturali di una zona praticamente sconosciuta. Dagli spazi aperti della savana, il villaggio di Kawaik è un punto di partenza ideale per escursioni che consentono di visitare zone molto diverse tra loro.

La zona intorno al villaggio è ricca di cascate. Il trasferimento aereo dal villaggio di Kawaik a Caracas, capitale del Paese, offre l'occasione per sorvolare il Salto Angel: mille metri d'acqua in caduta libera ne fanno la cascata più alta del mondo.

Intorno a Kawaik la zona è popolata da piccoli villaggi e insediamenti indigeni. El Pauji, il centro abitato più vicino, a pochi chilometri dalla frontiera con il Brasile, è dotato di una pista di atterraggio in terra battuta adatta a piccoli arei da turismo. Conta circa quattrocento abitanti ed è una comunità formata soprattutto da giovani professionisti stranieri che hanno scelto di vivere dedicandosi all'apicoltura, al turismo d'avventura e all'artigianato.

Poco lontano da El Pauji verso la cittadina di Ikabarù, è terra di cercatori d'oro e di diamanti. Si visita una miniera abbandonata e un villaggio di capanne in legno e zinco abitato da avventurieri provenienti da ogni parte del mondo alla ricerca dell'Eldorado: trovare pepite, lavorando da soli, con l'aiuto di qualche pompa elettrica, è la regola.

Normalmente il villaggio della famiglia Segulin è raggiungibile solo con voli speciali.

Il soggiorno, con l'assistenza agli ospiti sin dall'albergo di Caracas, quattro o cinque giorni di soggiorno a Kawaik e alcune escursioni, prevede un costo che oscilla dai 680 ai 710 dollari a persona, mentre per i soggiorni più lunghi la spesa giornaliera è di 80 dollari ciascuno. Per maggiori informazioni ci si può rivolgere a Emanuela Segulin (tel. 311897) oppure direttamente a Caracas a Luciano Segulin (tel. e fax 0058-2-939806).

Paola Comauri

STRUTTURE / RIMARGINATE LE FERITE DEL PORTICCIOLO DI KOMOLAC

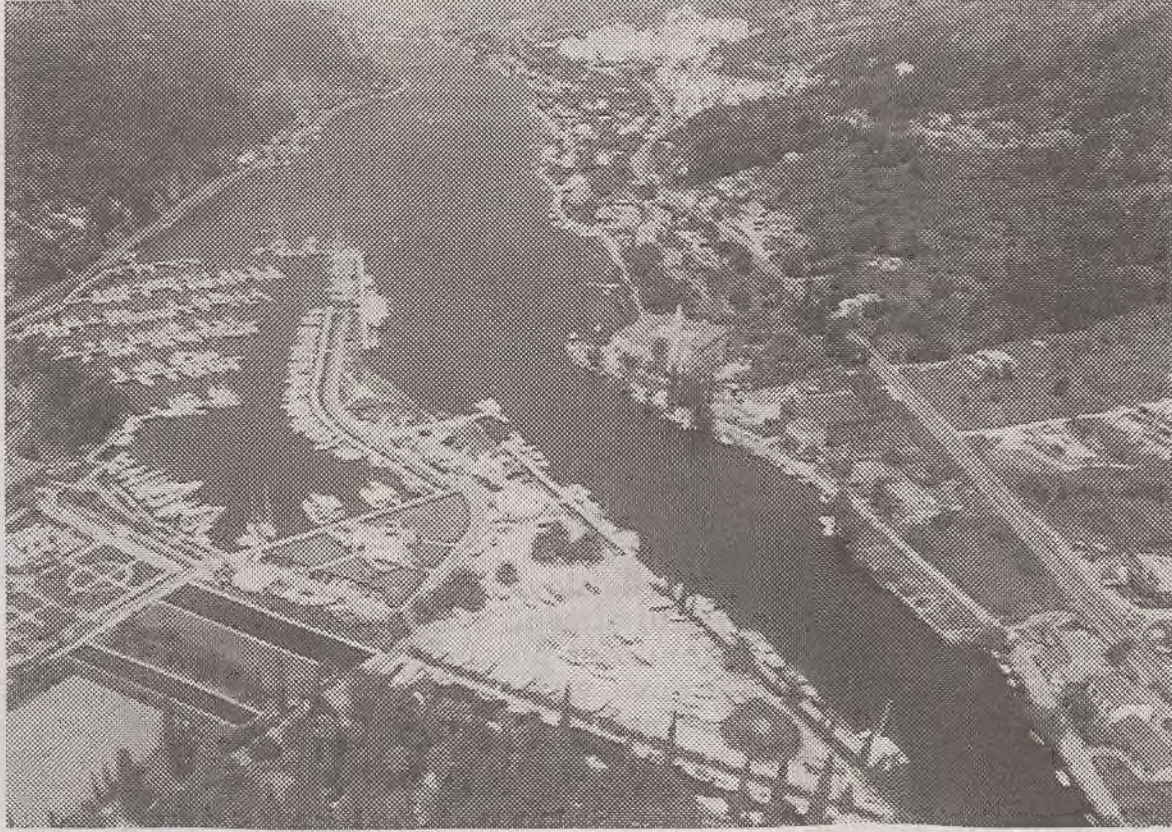
Marina di Ragusa, la speranza dopo la lunga notte della guerra

RAGUSA — Circa 120 imbarcazioni distrutte e affondate, 40 trafugate, danni complessivi per 50 miliardi di lire (10 miliardi alle infrastrutture, 40 miliardi alle barche): è il bilancio della follia serbo-montenegrina perpetrata contro il «marina» dell'Aci a Komolac, circa 6 chilometri da Ragusa, Dubrovnik secondo la dicitura slava. Bombardamenti e distruzioni avvennero a partire dall'ottobre '91, per proseguire con l'occupazione del porticciolo da parte delle truppe di Belgrado e Podgorica, che durò fino a maggio '92.

«I nostri impianti – così Rikard Rossetti, 52.enne raguseo, direttore del «marina» – furono per sei mesi in mano alle forze serbo-montenegrine. Vennero distrutti l'hangar, la principale gru di alaggio e poi il nostro albergo di categoria «B». Appena ritiratisi i reparti nemici, ci siamo rimboccati le maniche, pronti a ricostruire lo scalo e consci delle difficoltà circa un immediato riacquisto d'immagine e fiducia presso i diportisti vecchi e nuovi. Nel '93 il «marina» di Komolac era già attrezzato per erogare i servizi essenziali, mentre a cavallo tra il '93 e l'anno scorso abbiamo speso tre miliardi e mezzo di lire nel riattamento delle infrastrutture riguardanti acque e corrente elettrica. Ciò ha fatto sì che la scorsa estate, nel nostro scalo approdassero mensilmente 700- 800 imbarcazioni in transito. Mi riferisco al movimento avvenuto nei mesi di luglio e agosto, un quadro abbastanza soddisfacente anche perché si trattava di «aficionados», che volevano vedere con i propri occhi cos'era avvenuto a Komolac. Purtroppo, causa un timore senz'altro giustificabile, le fermate duravano non più di un giorno o due».

Che cosa promettete ai diportisti che sceglieranno lo scalo turistico raguseo nella prossima stagione di villeggiatura? «Voglio aggiungere che anche le strutture d'attracco e rimessaggio sono nuove e funzionali. Lungi da noi, beninteso, l'asserire che il «marina» sia tornato ai livelli qualitativi di prima, ma siamo sulla buona strada e inoltre restiamo aggrappati alla speranza che la pace torni definitivamente in tutta l'ex Jugoslavia. Il «marina» offre i servizi nautici primari. Disponiamo di allacciamenti per acqua, corrente elettrica, i collegamenti telefonici non sono più un problema. Purtroppo, a parte qualche panino e piccolezze culinarie, non siamo ancora in grado di fornire un pasto caldo, di ristorare insomma i nostri clienti. Ma è un inconveniente che elimineremo nei prossimi mesi, grazie a un accordo con un'azienda di Zagabria. Vorrei inoltre specificare che, nonostante la guerra è susseguita la crisi, il collettivo non si è sfilacciato, restando compatto e pronto a rispondere alla sfide nel campo della nautica da diporto. Debbo dire che la casa-madre, l'Aci di Abbazia, ci è vicina e finora ha coperto tutti i passivi accumulati in queste stagioni di guerra. Non solo il «marina» ma anche Ragusa si appresta a ridiventare una delle capitali del turismo adriatico».

Ora a Komolac stazionano una ventina di imbarcazioni tra italiane e tedesche, più circa 50 immatricolate in Croazia. Poco per una struttura capace di ospitare in tutto 800 unità ma che, data l'ubicazione (Komolac si trova in fondo a una lunga e stretta insenatura, protetta dai venti), dovrebbe decollare verso posizioni che le competono. Fermo restando che i signori della guerra non si facciano prendere da nuove mattane.

Andrea Marsanich

Il marina di Komolac sorge in un'insenatura a circa 6 chilometri da Ragusa.

LETTERA / SE NON C'È LA DISDETTA

«Valida per i nuovi natanti la licenza della radio Vhf»

Riceviamo e pubblichiamo.

Come noto, coloro che hanno iscritta nei registri una imbarcazione da diporto che rientra nella nuova categoria dei natanti, possono richiederne la cancellazione all'Ufficio di iscrizione. I proprietari di imbarcazioni dotate di un apparato Vhf e della relativa licenza di esercizio, sino a qualche giorno fa per ottenere la cancellazione, alla relativa istanza, erano tenuti ad allegare la licenza radioelettrica. Ciò nel presupposto, secondo le direttive ministeriali, che il rilascio di quest'ultimo documento è condizionato alla preventiva assegnazione del «nominativo internazionale» che il natante non può ottenere, per mancanza degli elementi di individuazione (numero e sigla di iscrizione ufficio). Ho sempre ritenuto aberrante tale impostazione, in quanto non in linea con i principi innovativi che hanno ispirato la nuova legge sulla nautica. Ed ecco, pronto, il dietro-front, artefice il ministero delle Poste. Una sua circolare recentissima, infatti, rileva che la cancellazione dai Registri delle imbarcazioni da diporto effettuata ai sensi dell'art.3, legge 498 dell'8.8.'94 e il conseguente passaggio delle stesse alla categoria natanti non comporta la decadenza delle relative licenze di esercizio delle stazioni radioelettriche di bordo, se non in caso di disdetta da parte dei proprietari del contratto di gestione stipulato con una delle società concessionarie (Telecom Italia e Telemar). Alla luce di quanto sopra, il ministero delle Poste, invita la Direzione generale della Navigazione a voler impartire le opportune conseguenti disposizioni a tutte le capitanerie di porto affinché non procedano al ritiro delle licenze di esercizio radioelettrico se non in caso di disdetta del sopraccitato contratto di gestione. Non solo, ma le capitanerie dovranno provvedere direttamente al semplice aggiornamento delle licenze mediante il depennamento dell'annotazione riguardante il porto di iscrizione e la relativa matricola, sostituendola con la parola «natante». Ora si attende solo che il ministero dei Trasporti e della Navigazione provveda, per l'appunto, per quanto di propria competenza.

Francesco Pandolfelli

REGATE / INTERESSANTE NOVITÀ PER BARCHE PICCOLE

Nasce la «200x2»

Da Caorle a Sansego (e ritorno), passando per Grado

TRIESTE — La vela adriatica dalle parole ai fatti, in questo inizio dell'anno. Di novità non ve ne sono molte. Il calendario completo non è stato ancora varato. Si comincerà intanto con la premiazione dei 67 «magnifici» del 1994 della XI Zona, atleti di tutti i livelli (mondiale, europeo, nazionale e zonale) che si effettuerà domenica 19 febbraio nella sede del Circolo della vela di Muggia, sodalizio che quest'anno compie il mezzo secolo di vita, terzo per età delle società veliche triestine dopo l'Adriaco e la Triestina della Vela. A Muggia – come già comunicato – la Fiv ha demandato per il prossimo settembre la maggior regata adriatica per derive: la nazionale Snipe «Coppa Duca di Genova». Si comincerà il 24 settembre con la mostra storica a Muggia e altre iniziative allo studio del sodalizio presieduto da Giovanni Ulcigrai.

Le «Invernali», prerogativa della Barcola-Grignano, che quest'anno sono alla XIV edizione, per barche alturiere delle varie categorie in «fuori tutto», hanno un calendario di nuova concezione, a «tempi concentrati», di cui parliamo nell'articolo qui a fianco.

A metà aprile si farà un salto sull'isola di Lussino, dove la fattiva Pro Sailing Academy con gli enti turistici lussignani e in collaborazione con le Federazioni dell'Alpe Adria, darà vita al 2.o Trofeo Cigale, manifestazione giovanile per squadre nazionali in Optimist.

Novità interessanti nel «paniere» del dinamico Circolo nautico di Santa Margherita di Caorle, creatore di quella certamente non leggera 500x2 che tanto piace non solo a Sandro Chersi, Diego Paoletti e Checco Battiston, popolarissimi in questo maschio agone, ma anche a tanti altri assi d'altura acrobatica. Il presidente del Circolo, Montana, e i suoi collaboratori Albrizzi, Munari e Lionello, per soddisfare anche le richieste di potenziali concorrenti proprietari di barche di minor stazza e con possibilità di navigare entro le 6 miglia, hanno varato anche la 200x2. Mentre la tradizionale 500x2 avrà per boa le solite Tremiti, la 200x2 navigherà da Porto Santa Margherita a Grado: proseguirà per Sansego (giro di boa) e quindi starà sempre entro le sei miglia dalla costa, rasentato in rotta di ritorno l'Istria, Grado e concludendo a Santa Margherita.

Quest'anno il 25 giugno a Santa Margherita ci sarà un eccezionale concentramento di vascellli delle varie stazze e categorie per la lunga e per la corta, con due d'equipaggio. Nella stessa giornata partirà anche la seconda edizione della Duecentomiglia delle «barche d'epoca», manifestazione d'alta classe non solo tecnica ma anche artistico-culturale, cara ai vari Porrello, Borea, Bianchet e altri patiti dei «legni» che richiamano nel porto lagunare cospicue «dame del mare» e gelosissimi loro armatori.

Il bello sì è che a quella triplice spettacolare partenza già si saprà, dalla vicina Cavallino, dove entro maggio si concluderanno le «secche» preolimpiache, la formazione italiana per i Giochi velici di Savannah.

Italo Soncini

REGATE / IN GOLFO

È già ora di Invernali Pronti a partire i J24 poi toccherà agli Open

TRIESTE — È tempo di tornare a regatare, dopo la pausa di riflessione invernale, in vista di una stagione che prevede una serie di appuntamenti interessanti.

Iniziamo per il momento a vedere le prossime regate, quelle più vicine in ordine di tempo nel nostro golfo. Si tratta dei campionati invernali: le contese ufficiali si aprono a Monfalcone, dove, come di consueto, lo Yacht club Hannibal organizza l'Invernale, dedicato alla classe J 24. Si inizia a regatare tra tre settimane, il 16 febbraio per quattro domeniche, e precisamente il 5, il 12 e il 26 marzo. In previsione ci son quindi otto prove, con uno scarto certo e la possibilità di eliminare ancora un risultato se verranno disputate più di sei regate. I percorsi, come di consueto, sono previsti a bastone. È un campionato di sicuro successo, ormai già ben rodato. Vi parteciperanno una ventina di imbarcazioni, e c'è anche la possibilità — per chi non possiede un J 24 — di noleggiare una barca. Il costo di iscrizione, non è aumentato rispetto all'anno scorso, e si assesta sulle 120 mila lire; l'ormeggio nel periodo della regata resta gratuito per le barche iscritte, mentre le operazioni di alaggio costano 50 mila lire l'una.

Tra le regate di più ampio respiro bisogna annoverare l'Invernale organizzata dalla Società velica di Barcola-Grignano, che quest'anno riserva alcune novità interessanti, che hanno lo scopo principale di invogliare i velisti a partecipare. Secondo il bando si inizia a regatare il 26 febbraio, di seguito si prosegue per altre due domeniche di gara, il 5 e il 12 marzo. Le novità riguardano l'ospitalità gratuita a Barcola per le imbarcazioni provenienti da fuori Trieste, e questo per aumentare il potenziale ricettivo della regata, nonché la modifica delle categorie. Si regata anche quest'anno sul parametro del fuoritutto, esclusi i bompressi, ma le categorie sono state accorciate e differiscono non più per un metro l'una dall'altra ma per 60 centimetri circa, e questo al fine di rendere più omogenee le singole categorie che si dividono in primo luogo tra regata e crociera e poi vanno da meno di metri 8.50, 8.51-9.20; 9.21-9.70; 9.71-10.20; 10.21-11.50 e oltre gli 11.51 metri. Faranno classe a sé i monotipi, J 24, Asso 99 e Delta 100, e non sono escluse per questi le partenze separate dal resto della flotta. L'idea di accorciare le categorie è la risposta pratica alle differenze tra le barche Open, e si tratta in questa stagione di una sperimentazione in vista di una più ampia applicazione l'anno prossimo.

Francesca Capodanno

CANTIERI / DALLA PIETÀ «DP 6 SPORT»

Un motoscafo superveloce ideato per i carabinieri

I Dalla Pietà lavorano anche per la guardia di finanza e la guardia costiera.

VENEZIA — Il mercato delle barche per le 'istituzioni' è forse ancora tutto da scoprire. Eppure, carabinieri, polizia, guardia di finanza, guardia costiera, oltre che Marina, dispongono di una flotta di motoscafi che è in continua espansione. Nel settore automobilistico, per esempio, vi sono Case, come l'Alfa Romeo, che progettano vetture anche in relazione alle esigenze delle forze dell'ordine.

Ebbene, i carabinieri si sono rivolti al cantiere Dalla Pietà di Venezia per un motoscafo velocissimo, agile, con minimo pescaggio, e praticamente indistruttibile... I fratelli Dalla Pietà hanno varato un «DP 6 Sport», già noto agli appassionati, e lo hanno attrezzato per un uso intensivo, gravoso, e per ogni tipo di condizione atmosferica. L'Arma, del resto, voleva uno scafo adatto alle lagune e ha puntato su una barca già collaudata (alcuni esemplari sono stati consegnato alla guardia di finanza, ma in versione fuoribordo).

A medio carico, e con propulsori a benzina, supera addirittura i 50 nodi, mentre con pesi superiori raggiunge quota 45. Insomma, si tratta di un verso siluro.

Lunga 6,6 metri e larga 2,3, questa barca veneziana 'pesca' 75 centimetri e può portare fino a sei persone. Motorizzata con un Volvo Penta 740 B/DP da 330 cavalli, raggiunge la planata in soli tre secondi. Poiché viene destinato a scopi diversi da quelli diportistici e sportivi, il motoscafo dei fratelli Dalla Pietà ha sopportato alcune modifiche rispetto al progetto originale: le cuccette sono state tolte ed è stato ricavato un vano per le dotazioni; inoltre è stato aggiunto un deflettore sul parabrezza già esteso; e poi: un faro orientabile, un serbatoio addizionale da ben 200 litri... Ma attenzione: le finiture e la componentistica sono degne di un motoscafo di alto livello, come è nella tradizione di questo cantiere che riesce a varare barche da sceicchi. Infatti, sia la coperta sia il piano di calpestio sono in teak, e la strumentazione in plancia è 'annegata' nella radica. Del resto, l'Arma ci tiene al decoro.

I Dalla Pietà hanno sempre privilegiato i motoscafi 'grandi', lunghi oltre i 40 piedi, e magari dotati di fly bridge, ma non hanno voluto abbandonare il segmento delle barche piccole, anche se in questo settore la concorrenza è serrata. Ecco che allora hanno puntato non sulla produzione di massa e sui prezzi bassi, ma sulla tradizione cantieristica più raffinata. Tanto che i loro motoscafi sono praticamente dei pezzi unici, da collezionista.

Ro. Ca.

TECNICA / LE INTERESSANTI SOLUZIONI ADOTTATE DAI TEDESCHI

«Dehler 35», robustezza teutonica di uno sloop con ponte levatoio

TRIESTE - Ha un unico nemico: il marco. O meglio: la forza del marco nei confronti della lira. Altrimenti questa barca non temerebbe alcuna concorrenza sia in quanto a doti veliche sia per la razionalità degli interni e la qualità dei materiali. Stiamo parlando del Dehler 35 CWS, uno sloop molto personale, con una zona poppiera interessante. Dietro all'ampio timone a ruota e a un'estesa consolle c'è un ponte levatoio che consente di essere usato come plancetta per il bagno e anche come passerella (molto utile soprattutto quando si va in crociera). Il pozzetto è invece diviso dal trasto della randa, che noi avremmo preferito in posizione più avanzata.

Ma tutte le manovre sono rinviate in modo da consentire un facile controllo anche quando si è solo in due e il mare e il vento danno battaglia.

Il nuovo Dehler è costruito in vetroresina rinforzata a prua. Stuoie di kevlar sono presenti nei punti di maggiore sollecitazione. Armato a 7/8, il Dehler ha un albero passante in lega di alluminio anodizzata e una randa completamente steccata da 37 metri quadrati (pratico, al riguardo, il sistema di copriranda a cerniera lampo). Il genoa ha l'avvolgitore con il tamburo sottocoperta. E per drizze e scotte c'è una batteria di quattro verricelli self-tailing. Ma diamo alcuni numeri. La lunghezza è di 10,50 metri, mentre quella al galleggiamento scende a 9,20. La larghezza è di m. 3,30 è il pescaggio arriva a 1,88 con la deriva normale e scende a 1,55 con la deriva dotata di alette. Disloca 5.100 chilogrammi, e ha una zavorra di 22 quintali. Il motore è uno Yanmar da 18 cavalli.

Alla tipica robustezza teutonica si somma la maniacale cura nei particolari. Bello il pozzetto in teak, e ben riusciti gli interni. Il teak in questo caso è diffuso, ma noi ne avremmo voluto ancora di più (considerato il livello dell'imbarcazione).

Vasta la dinette e razionali sia la zona carteggio sia la cucina (con forno completo, frigorifero e due lavelli). Ma le due cabine non sono enormi. Bello e pratico il bagno. Il prezzo? Intorno ai 170 milioni. Ma la battaglia fra lira e marco è ancora in corso... Dehler, comunque, non finisce qui. In catalogo, fra le novità, ci sono un piccolo '18', un '37 Cruising' da 220 milioni e un '41' dalle soluzioni architettoniche avveniristiche. Il cantiere tedesco ha sempre voluto precorrere i tempi: le sue barche 'fanno tendenza', creano una nuova moda. Ma non sono solo esteriorità. Sotto la vela, insomma, c'è un condensato di alta tecnologia e c'è tanta, ma tanta robustezza teutonica.

Roberto Carella

Le linee pulite ma moderne del nuovo scafo costruito in Germania.

ESPOSIZIONI

Tecnologia nautica al Satec di Genova

GENOVA — Si terrà dal 4 al 6 maggio a Genova il Satec, Servizi e tecnologie per l'industria e il turismo nautico: una conventioninternazionale organizzata dall'Ucina. L'obiettivo del Satec è di diventare un punto di riferimento annuale e di aggiornamento per chi opera nel settore nautico. Il Satec è diviso in due sezioni, la prima destinata ai convegni, la seconda espositiva. La mostra sarà articolata in zone espositive comuni, dove ogni azienda esporrà i propri prodotti e servizi più avanzati. La parte congressuale si svolgerà su due linee parallele: una scientifica, con relatori di chiara fama, e una informativa, curata dalle aziende espositrici.

TRADIZIONE / LE PRIME SNIPE A MUGGIA MEZZO SECOLO FA

Quando i «beccaccini» volavano sulle onde

TRIESTE — Siamo nel 1943, nel pieno svolgimento del secondo conflitto mondiale, quando a Muggia compaiono nel vallone le prime barche a vela da diporto. La costruzione delle prime barche da diporto è dovuta ad un ingegnoso carpentiere in legno di nome Silvio Bertotti che di ritorno da uno dei suoi viaggi in America reca con sé il disegno e i piani di una barca conosciuta all'estero come «snipe».

Il «beccaccino» (traduzione italiana di snipe), l'uccello del quale la vela porta il profilo, piace subito ai muggesani come era piaciuto agli americani (il disegno e i piani dello «snipe» appaiono per la prima volta sul numero di luglio del 1931 della rivista americana «Rudder»).

Bertotti trova un committente nella famiglia Viezzoli e il primo prototipo viene battezzato Ario, nome contratto dei due fratelli Arrigo e Alfio. Viene subito seguito dall'ordine di un altro scafo e la proprietaria questa volta è una ragazza di nome Bruna la quale darà il suo nome alla barca.

I due scafi vengono costruiti in occumè, legno americano molto pesante, reso elegante e lussuoso dalla verniciatura, e sono dotati di vele di cotonina, tela usata normalmente per la confezione delle lenzuola. «Le vele, prodotte dalla ditta Zadro, per la loro povertà non possono essere assolutamente paragonate con quelle attuali – racconta oggi la fortunata proprietaria di allora, la signora Bruna Frausin – ma avevano un pregio: veleggiavano bene!».

Durante gli ultimi anni di guerra i fratelli Sfetez, Marcello e Remigio, costruiscono pure loro qualche barca ma non dello stesso tipo; una di queste è la star di Furio Giorgini. Un altro «genio» della barca di quel periodo, che diventerà poi uno dei più valenti costruttori italiani di scafi e di vele, è Danilo Disiot.

Nel 1955 gli snipe che prendono parte alla regata delle «vecchie glorie», organizzata in occasione nel decennale della fondazione del Circolo della Vela di Muggia, sono tredici; con tanta gioia i coniugi Bruna e Sergio Frausin vincono la regata e la coppa lucente è conservata da allora gelosamente nella loro casa.

Cristina Sirca

SIERRA NEVADA BEFFATA DALLA NEVE: I MONDIALI DI SCI SLITTANO, LA BELLEZZA DELL'ANDALUSIA RESTA

Granada, rotto l'incanto

GRANADA — Sarebbe stata una ghiotta occasione quest'anno, per gli appassionati di sci alpino, di abbinare sport e turismo ad altissimo livello; nei primi giorni di febbraio erano previste infatti sulla Sierra Nevada, le alte montagne che dominano la città di Granada, i Campionati del mondo di sci alpino. Portare il grande Circo bianco dai tradizionali paesi alpini così a Sud, ai limiti meridionali dell'Europa, a poca distanza dal mare (la Costa del Sol, con le sue spiagge e i palmizi, è a solo 60 chilometri), quasi in vista delle coste africane, è stata una prova di autentico coraggio. Ma la neve purtroppo non ha fatto la sua parte. E così i Mondiali, per i quali è stato mobilitato l'intero paese, sono stati rinviati. I benefici dei tanti servizi realizzati per questa occasione unica saranno comunque garantiti a tutti coloro che hanno prenotato un posto in albergo in vista dei Mondiali. Insomma gli scontenti saranno solo i tifosi di Alberto Tomba e della valanga azzurra che lo accompagna.

Chi pensa a Spagna pensa a sole e mare non certo alla neve. Passi per i Pirenei, ma penso che non tutti sanno che si possa sciare nella lussureggiante Andalusia in un ambiente più arabo che alpino! E' emblematico che, come mascotte dei Campionati, era stato scelto Cecilio, uno dei dodici leoni che adornano il patio dell'Alhambra, la grande fortezza araba di Granada, vero scrigno di tesori artistici e uno dei luoghi più visitati del mondo. Dalla splendida città alle cime della Sierra Nevada, solo 35 chilometri di ottima strada ed eccoci sulle piste dominate dal Pico de Veleta alto ben 3470 metri! (si percorre, per arrivare in cima alla Sierra, la strada carrozzabile e asfaltata più alta d'Europa).

In occasione dei Campionati del mondo tutto era stato fatto in grande, gli impianti hanno raggiunto la capacità di trasportare ben 30 mila persone all'ora, 54 chilometri di discese (di cui 20 pronti per la neve artificiale) su 34 piste e 6 itinerari di fuori pista. Non manca nulla: scuole di sci, di snowboard, piste di fondo, pattinaggio sul ghiaccio, hôtel a cinque stelle con piscine, ma anche appartamenti in affitto ed alberghi di montagna con prezzi più accessibili. Il paesaggio naturale è stupendo tanto che la Sierra Nevada è stata dichiarata dall'Unesco riserva naturale della Biosfera. La stazione sciistica copre solo il 4 per cento di tale vasto e ben protetto Parco naturale ed è la prima a dedicare il 3 per cento del ricavato delle vendite di skipass per creare uno spazio veramente integrato nella natura.

Chi vuole sciare da queste parti può optare per una sistemazione nella vicina città di Granada e poi servirsi di mezzi pubblici. Dopo Siviglia per l'Expo del '92, Barcellona per le Olimpiadi del '94 è dunque giunta l'ora di Granada di mutare d'abito, anzi di aggiungere a quello tradizionale andaluso una variopinta tuta da sci. Tutte le strade da Barcellona, da Madrid, dalla costa e dalle altre città d'arte dell'Andalusia, sono state migliorate o trasformate in autostrade. Gli stessi collegamenti ferroviari, che in Spagna erano veramente arretrati, sono stati modernizzati con l'arrivo persino di treni ad alta velocità. Insomma Granada non è più ai limiti dell'Europa, ultimo baluardo arabo a essere riconquistato nel 1492 da Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, ma si avvicina molto alle città economicamente più avanzate. Le premesse ci sono tutte, con le assolate coste mediterranee vicinissime, le alte montagne, un patrimonio storicoartistico importantissimo sparso in tutta la regione; il turismo, se ben organizzato, può durare non una sola stagione, ma tutto l'anno.

Accanto a ciò, e non è poco, l'incredibile voglia di vivere degli spagnoli che, sian ricchi o poveri, non mancano mai di affollare sorridenti e chiassosi strade e piazze, ristoranti e osterie, mercati e plazas de toros ed ogni occasione è buona, ogni ricorrenza religiosa o civile, per organizzare una «feria» a cui nessuno passa per la mente di mancare tale è il desiderio di cantare e ballare «flamencos y sevillanas», di esprimere «todo el calor» che a nessun andaluso certo manca! L'unica incognita era la neve, ma per questo non ci si è rivolti alla tecnologia (leggi cannoni spara-neve) ma alla tradizione popolare: la statua di Sant'Antonio è stata portata in processione sulla Sierra, ma neppure lui è riuscito a fare il miracolo.

Niki Orciuolo

Una veduta su Granada incorniciata dalle cime della Sierra Nevada. n. o.

GRANADA — Per raggiungere Granada, vista la lunga distanza, si consiglia di servirsi dell'aereo. Partenze giornaliere al mattino da Ronchi per Milano e Malaga (volo Alitalia); la tariffa speciale più conveniente viene a costare circa 600 mila lire, andata e ritorno). L'aeroporto di Granada si raggiunge invece solo con voli Iberia cambiando però a Madrid o a Barcellona. All'aeroporto di Malaga si può noleggiare un'automobile e raggiungere Granada percorrendo la Costa del Sol fino a Motril, poi la Sierra Nevada (in tutto sono circa 150 chilometri).

Al ritorno si può variare il percorso e raggiungere Malaga più velocemente percorrendo i 120 chilometri di autostrada direzione Antequera. Se si intende visitare anche le altre due città importanti dell'Andalusia: Cordova e Siviglia, sarà necessario disporre di almeno due o tre giorni. Ecco una delle soluzioni possibili: da Granada partenza per Cordova, visita a piedi della città e della Moschea, arrivo in serata a Siviglia, pernottamento, una giornata a Siviglia, secondo pernottamento e partenza verso l'aeroporto di Malaga.

BALZO A RITROSO NEL TEMPO NELLA MERAVIGLIOSA FORTEZZA DI ALHAMBRA

Alle cinque della sera canta la poesia di Garcìa Lorca

GRANADA - Visitare Granada è ritornare indietro nel tempo, iniziare la scoperta di Al-Andalus, lo splendido regno moro di Spagna che ha dato il nome alla regione. Si inizia con la visita della fortezza dell'Alhambra, vasta cittadella costruita dagli arabi dal 1238 e sempre ampliata fino alla Reconquista da parte dei re cattolici. Considerata una delle meraviglie del mondo, è una vera città nella città; tutta circondata da mattoni rossi (Alhambra in arabo: la Rossa) è costituita dall'Alcazaba (la rocca più antica), l'Alcázar (la residenza principesca), trenta torri, numerosi giardini e patios incredibilmente intimi ed eleganti, ne citiamo almeno il più noto: il Patio dei Leoni, vero simbolo della città e che certo rappresenta il punto più alto della raffinata architettura araba.

La visita dell'Alhambra può durare anche un'intera giornata e, nonostante l'incredibile numero di turisti, vi riserverà sempre degli angoli in cui starvene in pace. Lasciatevi andare con la fantasia pensando che, mentre sugli spalti e torrioni Mori e Cristiani si combattevano ferocemente, negli ombrosi e silenziosi patios più interni si consumavano i più raffinati riti d'amore in un ambiente da Mille e una notte come se ai piaceri della vita non si potesse mai porre fine. Ma Granada non è solo l'Alhambra, nella parte bassa della città non si può tralasciare la visita della Cattedrale e la gotica Capilla Real con le tombe dei re. Intorno l'Alcaicería, le strette stradine del bazar e i palazzi arabi dagli inconfondibili patios come il Palacio de la Madraza, antica Università araba. Ancora una passeggiata nei chiostri di San Jerónimo e al quartiere di Albaicín con le botteghe di artigianato locale, i bagni arabi considerati per secoli dei bordelli dai cattolicissimi spagnoli e, per una vista incantevole sull'Alhambra, raggiungete il Sacromonte, il quartiere più povero, dove resistono le ultime «cuevas», grotte abitate dai gitani che, alla sera, si esibiscono in spettacoli di flamenco.

Prima di visitare Granada leggete qualcosa su di essa, molti scrittori e poeti hanno tratto infatti ispirazione dalla magica fortezza araba e dalla città bassa, ma è certo Federico García Lorca che le ha dedicato le parole più belle e commosse. Entrate anche voi in un «carmen» (in arabo: orto), la tipica casa giardino con siepi di rose, padiglioni nascosti, cipressi e orti raffinati, alcuni sono visitabili come il Carmen de los Martires, del Chiapiz, de Los Rodriguez Acosta, scoprire che da queste parti già esisteva quel regno di serenità, di natura, arte e piacere che noi nel XX secolo stiamo ancora tentando di creare.

Niki Orciuolo

DALLE AGENZIE

Magie di Giordania
Thailandia «easy»
I principi degli igloo

■ **TRIESTE** — «Voi preparate le valigie al resto ci pensiamo noi!». E' questo lo slogan di un nuovo punto di consulenza intitolato **PROFESSIONE TURISMO**, attivo a Trieste (tel. 040-942333) e a Udine (tel. 0432-600902). Il servizio operativo da qualche giorno risponde a tutti i quesiti che riguardano le vostre vacanze. A fornirvi le risposte giuste saranno accompagnatori turistici con vent'anni d'esperienza sul campo. Tra i diversi servizi offerti: il percorso e il vettore ottimale per raggiungere la località prescelta, gli hotel di tutte le categorie, i ristoranti, i fast food e le trattorie da frequentare e... quelle da evitare.

■ **MILANO** — Soggiorno al sole delle **MALDIVE**. La Multitours di Milano (tel. 02-6595002) propone combinazioni di una settimana a 2 milioni e 530 mila lire fino al 30 aprile. La cifra comprende il passaggio aereo direttamente da Milano Malpensa a Male (voli Air Europe) ogni sabato e la sistemazione al «Bolifushi Island Resort» con trattamento di pensione completa.

■ **MILANO** — Discesa sulla neve, passeggiate tra i boschi, relax al sole musiche e folclore con coriandoli e stelle filanti la sera per festeggiare la «Settimana grassa». La Residencehotels di Trento (tel. 0641-933400) mette a disposizione degli sciatori e delle loro famiglie i complessi sparsi nel **TRENTINO**: Selva Gardena, San Martino di Castrozza, Canazei- Fassa e Madonna di Campiglio. Un soggiorno presso il residence «Ambiez» di quest'ultima località costa dall'11 febbraio al 4 marzo - il periodo di Carnevale - 900 mila lire a settimana per una sistemazione a due letti (pranzi a parte); 1 milione e 150 mila lire con tre posti letto mentre se i «giacigli» salgono a quattro la spesa raggiunge 1 milione e 400 mila lire. Disponibili anche appartamenti a cinque-sei letti a 1 milione 650 mila-1 milione e 950 mila lire a settimana.

■ **MILANO** — Tempo di occasioni anche nei viaggi. La Siesta Tour Operator (tel. 02-48008102), sulla **GIORDANIA** propone due combinazioni («Magia Nabatea» per visitare e apprezzare appieno quanto di bello (dal punto di vista paesaggistico) e culturalmente interessante offre un viaggio in quel Paese. I giri di 8 giorni dopo la capitale Amman e Jerash prevedono tre giorni di sosta a Petra, la città rosa scolpita nella roccia definita da Lawrence d'Arabia «il posto più bello del mondo». Costo, 2 milioni e 200 mila lire, partenze 29 gennaio e 26 febbraio. Un altro «pacchetto» di 8 giorni è previsto invece per il 12 febbraio al prezzo di 1 milione e 980 mila lire. Con 12 giorni a disposizione si possono invece visitare Giordania e Siria (le cui «gemme» sono rappresentate da Petra e Palmira). Spesa 3 milioni e 480 mila lire.

■ **ROMA** — Fino al 31 marzo chi sceglie di volare con **BRITISH AIRWAYS** potrà usufruire di condizioni vantaggiose. La promozione riguarda sia i voli per Londra e la Scozia che molte destinazioni intercontinentali. Per volare a Londra in classe Eurotraveller la tariffa dal nord Italia è di 380 mila lire e di 420 mila da Roma e Napoli. Per la Scozia invece (Edimburgo, Glasgow Inverness e Aberdeen) il biglietto di andata e ritorno costa 500 mila lire dal Nord e 540 mila da Roma e Napoli.

■ **ROMA** — **THAILANDIA** a prezzi speciali a febbraio e marzo. La proposta è del tour operator Viaggi del Mappamondo che ha messo a punto alcuni pacchetti a prezzi contenuti e che hanno come protagonista il mare thailandese cui si può aggiungere un breve soggiorno a Bangkok. Il tour operator suggerisce un programma di 10 giorni ed un secondo di 13 giorni. Nel primo caso (7 notti con partenza il Venerdì) si può scegliere fra il soggiorno solo a Pattaya (1 milione 480 mila lire) e la combinazione di 3 notti a Bangkok e 4 notti a Phuket (1 milione 750 mila lire). In 13 giorni (10 notti) con partenza di domenica, c'è ancora la possibilità del solo mare (10 notti a Pattaya a 1 milione 590 mila lire o Phuket a 1 milione 950 mila lire) oppure del mare con sosta a Bangkok. In questo caso 3 notti nella capitale seguite da 7 a Pattaya costano 1 milione 590 mila lire che diventano 1 milione 950 mila lire per chi sceglie Phuket. Nelle tariffe è compreso volo di linea, trasferimenti, soggiorno in hotel di lusso con prima colazione buffet.

■ **ROMA** — Un tappeto di roccia macchiato di laghi, infinite distese di muschi e licheni e il silenzio che accompagna questo viaggio alla ricerca degli Inuit, gli eschimesi, gli ultimi principi degli igloo. Sono ancora 6 mila e vivono nell'estremo nord del **QUEBEC** tra il 55.mo e il 63.mo parallelo, divisi in piccoli villaggi nel grande regno dei ghiacci. Un viaggio insolito, tra sensazioni e avventura è stato organizzato dal «Kel 12» che in inverno ha predisposto un itinerario sulle orme e le tradizioni degli eschimesi. Il ricavato dei viaggi viene versato nelle casse della Cooperativa degli Inuit per la salvaguardia delle loro tradizioni.

FEBBRAIO IN SICILIA, QUANDO FIORISCONO I MANDORLI

Templi greci su sfondo rosa

Interessanti proposte per girare l'isola senza usare l'automobile

AGRIGENTO _ Nel mese di febbraio nella Valle dei Templi di Agrigento fioriscono i mandorli e questa splendida conca in faccia al Mediterraneo si trasforma in un tappeto rosa, dal quale spuntano solo le monumentali colonne degli antichi luoghi di culto pagani. E' unaa visione suggestiva, quasi surreale, che per pochi giorni all'anno si può ammirare: e specialmente verso il tramonto, mentre il disco rosso cala all'orizzonte creando incredibili giochi di luce fra i colonnati del Tempio della Concordia, nel silenzio della Valle sembra che il tempo si sia fermato al V secolo avanti Cristo, quando la Valle racchiudeva tutta l'antica città e i suoi tredici templi. Pochi parchi archeologici al mondo possono vantare, al tempo stesso, una così alta concentrazione di monumenti (i templi della Concordia, di Ercole, dei Dioscuri, di Giove e altri ancora; le necropoli greca e romana; l'oratorio e l'anfiteatro del tiranno Falaride) inseriti in un panorama così bello, il che rende due volte più gradevole la visita che comunque, vista la limitata estensione della zona, si riesce a compiere comodamente a piedi. Un giorno, ovviamente, non basta, anche perchè altrettanto tempo richiede una visita al contiguo museo.

Un'interessante offerta promozionale per poter visitare con la dovuta calma la Valle era stata proposta per l'anno scorso dall'Azienda autonoma di soggiorno di Agrigento (Via Empedocle 73, tel. 0992- 20391). Articolato su tre oppure otto giorni, il programma prevede la sistemazione in Hotel (e per i gruppi che usano pullam proprio l'Ente rimborsa 800 mila lire), visite guidate, tour nell'interno e spettacoli folkloristici. Vale la pena informarsi se l'iniziativa sarà ripetuta anche per il '95.

Questo è solo uno degli esempi di come la Sicilia si stia dando finalmente da fare per incrementare il turismo sull'Isola, che dopo la stragi mafiose dei giudici Falcone e Borsellino aveva subito un duro contraccolpo. Ma l'assessore Errore, che a dispetto del nome sembra avere le idee chiare, ha avviato un vasto programma di incentivi e promozioni per recuperare il tempo perduto grazie anche, dice lui stesso, al mutato clima che si respira sull'isola dopo l'avvio dell'operazione di polizia "Vesperi siciliani".

Non meno interessante, per chi preferisce viaggare da solo, la proposta della catena dei Jolly: sette giorni con trasferimenti in pullman, tutto compreso (pensione completa) per 840 mila lire. Si parte da Palermo, quindi visita a Monreale, lunedì a Cefalù e Taormina, martedì sull'Etna, mercoledì Siracusa, giovedì Piazza Armerina, e Agrigento (valle dei Templi), venerdì a Selinunte e ritorno a Palermo. L'offerta vale a tutto marzo: chiamare il numero verde 167-017703.

Livio Missio

OFFERTE DI BASSA STAGIONE PER I GIOVANI

Il portafoglio è leggero? Vola e soggiorna col Cts

ROMA - Diciassette pacchetti «volo più soggiorno» in altrettante destinazioni europee ed extraeuropee. Li propone il Centro turistico studentesco (Cts) a chi «al caos dell'alta stagione preferisce, per muoversi, i periodi di maggiore tranquillità». I pacchetti includono volo di linea di andata e ritorno con trattamento «bed and breakfast», e prevedono la durata minima di 4 notti, per le destinazioni europee, e di 10 notti per quelle sul lungo raggio. Le partenze sono fissate da Roma o Milano. Per chi sceglierà Vienna, ad esempio, la tariffa è di minimo 346 mila lire (per giovani e studenti), ed include oltre al volo da Milano quattro pernottamenti. Londra, invece, viene proposta a minimo 445 mila lire, mentre Parigi a 423 mila. Le altre destinazioni europee sono Amsterdam (minimo 462 mila lire), Praga (da 392 mila lire), Lisbona, Istanbul, Madrid e Budapest. Sul lungo raggio, particolarmente economiche appaiono Miami (da un milione e 60 mila lire, compresi 10 pernottamenti) e Bangkok (minimo 1 milione 244 mila lire). Più «care» le Maldive (da 2 milioni 274 mila lire) e Rio de Janeiro (da 1 milione 770 mila lire). Sempre sul lungo raggio, il Cts propone anche Colombo, San Francisco, Los Angeles e Mexico City. «Sono trattamenti - spiega il Cts - minimi, che non escludono la possibilità per il turista di prolungare a piacere il soggiorno o modificare i servizi proposti costruendosi l'offerta in proprio».

SUPER RELAX

A piedi nudi nel silenzio

ROMA - Volete una vacanza nel silenzio? Nella nuova guida dei Relais du Silence vi sono gli hotel che fanno il caso vostro: capacità ridotta, lontani dal rumore, edifici suggestivi, prezzi controllati. La guida illustra 166 Relais du Silence in Francia e 136 all'estero, di cui 7 in Italia: è redatta in 7 lingue, tra cui l'italiano, e fornisce informazioni complete su ogni albergo.

SEICENTO CHILOMETRI DI PISTE BATTUTE NELLA STAZIONE SCIISTICA PIU' «IN» DELLA FRANCIA

Si scrive Courchevel, si legge «ski total»

VANTAGGI
Seicento chilometri di piste ben tenute e attrezzate, con la possibilità di sciare fino a fine aprile.

Prezzi differenziati a seconda del periodo scelto.

Babysitting a richiesta.

SVANTAGGI
Assenza di un antico centro montanaro.
Il cambio del franco a trecento lire.

COURCHEVEL — Ski total è la promessa di Courchevel, la stazione sciistica savoiarda più prestigiosa di Francia. Per gli appassionati dello sci ci sono 600 chilometri di piste battute collegate tra loro che formano il comprensorio delle Trois Vallees di cui fanno parte Meribel, La Tania, Saint-Martin de Belleville, Les Menuires e Val Thorens, ormai celebre per aver ospitato i giochi olimpici nel '92. Oggi ci sono quattro Courchevel, a diverse altezze, la prima a 1300 metri, la seconda a 1550, la terza a 1650 e infine l'ultima, a 4 chilometri, a 1850, la più bella del reame, dove un parcheggio sotterraneo ingoia le auto e dove alberghi e chalet. Grazie all'altezza, 1800 metri, all'esposizione delle piste a Nord che consente un innevamento eccellente fino alla fine di aprile.

Per raggiungere le piste, basta calzare gli sci fuori della porta di casa o dell'albergo e servirsi di uno dei tanti ski-lift di collegamento. Nessun problema per chi ha bambini dai due anni in su: ci sono il village des enfants (235 Ff al giorno compreso il pasto) e scuole di sci mattino e pomeriggio. I ragazzi fino ai sedici anni e gli anziani oltre i sessanta godono di sconti sugli skipass: per sei giorni l'offerta è di 580 F anziché i regolari 827 F. Chi predilige lo sci da fondo, può godere di cento km di piste, in mezzo ai boschi, che portano ai villaggi vicini di Les Allues e Meribel.

Il servizio è perfetto, ma i costi sono piuttosto elevati. Si contano più di 30 mila posti letto, di cui 5 mila in alberghi da due a quattro stelle. Tra tutti spicca, per l'ospitalità e la cura particolare, l'hotel des Neiges (tel. 0033/79080377, sett. In mezza pensione con skipass da 7711 Ff), un quattro stelle della catena Relais Chateau, con caldi mobili antichi, camini scoppiettanti, camere allegre e confortevoli, servizio impeccabile e soprattutto un ristorante eccezionale, l'Orchidee, regno dello chef Christophe Turquier, appena giunto dai Caraibi.

La cucina è un altro fiore all'occhiello: l'Ecailler, specializzato in pesce, il Chabicou che vanta due stelle, Michelin, come la Sivoliere, per citarne qualcuno, offrono una cucina francese ad alto livello con un ottimo rapporto qualità-prezzo. Arrivare nel cuore della Savoia, oggi, è semplice: da Torino si imbocca la nuova autostrada della Val di Susa con il tunnel del Frejus, per proseguire in Francia lungo la valle della Haute Maurienne fino a Moutiers e da qui a Courchevel. Per informazioni: Office du Tourisme, tel. 0033/79080029.

Silvana Rizzi